



**La nostra associazione** si caratterizza da sempre per la ricerca



delle competenze. **Siamo cittadini normali** che si formano e cercano il confronto costruttivo con terzi, istituti di ricerca e università. Il nostro percorso è caratterizzato da questa impronta: anche oggi si è verificato questo e grazie all'amico Alessandro siamo entrati in contatto con il **Dipartimento di Architettura** della Scuola politecnica della **Università degli Studi di Genova** e la mattina del 19 marzo siamo stati invitati a tenere un seminario sulla Val Bisagno nell'ambito della lezione di **Laboratorio di Progettazione del Paesaggio**.

**Abbiamo illustrato** agli studenti la nostra attività, abbiamo descritto loro il nostro territorio e le operazioni speculative di cui noi e il nostro territorio siamo testimoni. **Abbiamo descritto la Val Bisagno e Pontecarrega** in un contesto europeo, quello descritto dalle linee dell'Agenda 21 e della Carta di Aalborg: lo abbiamo fatto nella consapevolezza che quella direzione è stata tradita e disattesa e che il modello di sviluppo proposto per la Val Bisagno sia oramai un modello superato e non più attuale (da alcuni decenni secondo noi). **E' stimolante parlare di questi contenuti** davanti a studenti di diverse regioni e differenti origini, è stimolante parlarne davanti a ragazzi e professori la cui visione guarda all' Europa e non alla provincia e agli "interessi particolari".

Il ritardo culturale di Genova (e dell'Italia) di fronte a certi temi è allarmante. **L'università è uno dei pochi luoghi dove permane un certo dinamismo intellettuale** e con grande entusiasmo abbiamo colto l'occasione di poter incominciare a collaborare anche con loro, per un reciproco scambio di idee e confronto.

Sostenere che il futuro possa sostenersi sulle stesse basi di ieri significa due cose: non voler vedere l'evidenza di questa crisi strutturale della nostra economia; ovvero non essere in grado di vedere il cambiamento a cui la nostra economia si sta indirizzando, inevitabilmente, per cause macroeconomiche di portata mondiale.

Per questo riteniamo che sia auspicabile un ritorno progressivo all'utilizzo del territorio come risorsa che, allo stesso tempo, possa produrre ricchezza, posti di lavoro di qualità (qualificati e qualificanti) e possa porre un rimedio alla grande problematica del dissesto idrogeologico (che così, come affermato nel convegno di novembre scorso, può diventare una "risorsa per la città").

**Rispetto a questa visione si pongono in contraddizione le grandi operazioni speculative** che deturpano e depauperizzano il nostro tessuto commerciale e sociale creando **insanabili ferite** per il nostro territorio: è il gigante che sferra l'attacco prima di crollare. Con la chimera di posti di lavoro (ma quali tipi di contratto?) e senza tenere conto che determinati tipi di attività non andranno a creare nuovi posti di lavoro ma andranno solamente a ricollocare impiegati in esubero da altre attività simili, si mantiene in vita un modello di sviluppo oramai sorpassato e in declino. Il futuro è già tracciato e va in direzione opposta rispetto ai grandi centri commerciali; la grande industria è oramai un lontano ricordo della Genova che fu ed è un futuro che non appartiene più a Genova (e forse all'Italia e a gran parte dell'Europa per cause macroeconomiche) e la grande distribuzione non potrà sostenersi in un mondo in cui si produce sempre meno e si consuma sempre meno (impoverimento della classe media; aumento dei pensionati in una città composta in grande maggioranza di over 65 con un potere di acquisto che via via sarà sempre minore a causa dell'abbassamento progressivo delle pensioni come conseguenza di contratti di lavoro non di qualità, mal retribuiti e flessibili). Oggi godiamo ancora dell'ultima parte di questa "golden age" ma bisognerebbe già pensare con la testa rivolta al futuro, al momento in cui il gigante sarà immobile e a terra, esanime. Per questo consideriamo le operazioni sul nostro territorio come il frutto di **una miope visione politica che guarda agli effetti immediati** (e nemmeno bene, a dire la verità!) piuttosto che a lungo termine. **Una visione**

**legata ad idee vecchie e ormai sorpassate.** Idee legate a doppio filo ad un imperante provincialismo (più che all'Europa e ai nostri vicini) e all'inalterato mantenimento degli equilibri di potere e degli interessi di mercato dei soliti noti.

**Con i futuri architetti e con i loro professori abbiamo voluto discutere anche della Responsabilità dei Tecnici:** un architetto ha le stesse responsabilità degli amministratori. Per questo abbiamo voluto porre l'accento sulla mancanza di percorsi di condivisione con la cittadinanza. **Siamo voluti partire dal nostro caso concreto e dalla mancanza di partecipazione nei processi decisionali legati al nostro territorio** per dire che non si deve arrivare a scontri e conflitti insanabili ma che va fatto un percorso di mediazione per arrivare a soluzioni condivise tra tecnici, amministratori e cittadinanza. La mediazione va fatta da un'autorità garante che sia autorevole per entrambi le parti e che bilanci i rapporti di forza, da un lato un enorme potere politico-finanziario e dall'altra i cittadini.

*“Non il possesso della conoscenza, della verità irrefutabile, fa l'uomo di scienza, ma la ricerca critica, persistente e inquieta, della verità”* - Karl Raimund Popper